

SULL'ATTUALITÀ DI LEONI

di Raimondo Cubeddu

Avrei voluto iniziare il mio intervento dicendo qualcosa su quanto sia per me fonte di commozione ritornare a Pavia per parlare di Bruno Leoni, cogliere l'occasione per ricordare Pasquale Scaramozzino e Mario Stoppino i quali tanto hanno fatto per conservarne la memoria, rivedere amici vecchi e nuovi e soprattutto Carla Ge e Silvio Beretta i quali, in maniera encomiabile, continuano la gloriosa tradizione de "Il Politico".

Ma, prevedendo l'opportuna reazione di un altro vecchio amico, Mauro Barberis, il quale se mi dilungassi mi obietterebbe che non sono stato invitato per parlare delle mie commozioni e dei miei ancor meno importanti ricordi, bensì di quella che ritengo sia l'attualità di Leoni, cerco di venire al dunque.

Parto dalle critiche che giustamente mi muove Mauro circa la prima traduzione di *Freedom and the Law*, come *La libertà e la legge*¹. Già allora, ovvero trent'anni orsono, eravamo (la traduttrice, Aldo Canovari, io e gli studiosi ai quali avevamo chiesto lumi) ben consapevoli dell'opinabilità della traduzione di *Law* con *Legge* alla luce della tesi generale dell'opera. A mia parziale difesa, aggiungo che decidemmo in questo modo perché ci sembrò che il suo intento fosse soprattutto di mettere in luce il pericolo rappresentato dal monopolio politico della produzione legislativa del diritto per il mantenimento della libertà individuale. Anche se non ne eravamo pienamente convinti.

La nuova traduzione dell'opera, fatta da Carlo Lottieri², reca così un

Senior fellow dell'Istituto Bruno Leoni.

¹ Liberilibri, Macerata 1995.

² Cfr. B. LEONI, *La libertà e il diritto*, a cura e con un saggio di C. LOTTIERI, *Diritto, giustizia e società nella filosofia sociale di Bruno Leoni*, Macerata, Liberilibri, 2024.

altro titolo che (oltre a piacere di più a Barberis!) è anche concettualmente e filologicamente più corretto. E poiché tale nuova traduzione è avvenuta quasi simultaneamente a quella di Friedrich A. von Hayek, *Law, Legislation, and Liberty*, curata da Lorenzo Infantino e da Pier Giuseppe Monateri³, nella quale, anche in questo caso, *Law* viene ora tradotto con *Diritto*, chiudo la questione rinviando sia a quanto scrisse a suo tempo Barberis – ribadendolo poi anche oggi – sia alla *Postfazione* di Monateri a *Diritto, legislazione e libertà*, del 2022, dal titolo *Legge, linguaggio e costume*. E lo faccio un po' pilatescamente, e un po' con la subdola speranza che questo mio rinvio possa essere occasione di un vivace dibattito tra i due stimati studiosi oltre che personali amici.

Ma qualora Mauro non si sentisse ancora soddisfatto, aggiungo ai suoi appunti un'autocritica. Dopo aver scritto la *Prefazione* anche per la seconda traduzione ed edizione italiana di *Freedom and the Law*⁴ mi convinsi, quando ormai era editorialmente troppo tardi, che sarebbe stato meglio ripubblicarla come era stata edita nell'edizione Liberty Fund del 1991⁵. Vale a dire includendo i saggi *The Law as Individual Claim*, del 1964; *Law and Economy in the Making*, del 1963; *The Economic Approach to the Political* (fusione di *The Economic Approach to Politics*, del 1961, e di *The Meaning of 'Political' in Political Decisions*, del 1957) e *Political Decisions and Majority Rule*, del 1960, in gran parte già pubblicati in italiano in Bruno Leoni, *Il diritto come pretesa*, a cura di Antonio Masala⁶. Questo non ci avrebbe reso quell'opera di filosofia politica che Leoni non ha composto – e che non sappiamo se avesse mai pensato di scrivere – ma avrebbe certamente potuto fornirci un'idea non vaga del modo in cui la questione del miglior ordine politico si stava configurando nella sua mente. Idea che i saggi che scrisse negli ultimi anni della sua breve vita lasciano purtroppo soltanto congetturare e di cui in *Il diritto e la libertà* c'è soltanto qualche indizio nella parte in cui affronta il pro-

³ F.A. HAYEK, *Diritto, legislazione e libertà*, a cura di L. INFANTINO e P.G. MONATERI, Milano Società Aperta, 2022.

⁴ Questa traduzione, sempre con una mia *Prefazione* dal titolo *Ripensare il diritto, tutelare la libertà*, era stata pubblicata nell'edizione online, dal titolo *La libertà e il diritto*, come il volume delle *Opere Complete* promossa dall'Istituto Bruno Leoni nel 2017.

⁵ Cfr. B. LEONI, *Freedom and the Law*, expanded third edition with *Foreword* by A. KEMP, Indianapolis, Liberty Fund, 1991.

⁶ Macerata, Liberilibri, 2004. La pregevole raccolta comprende anche altri importanti saggi leoniani sulla relazione tra politica e diritto.

blema della rappresentanza politica, delle scelte collettive e dell'opinione pubblica⁷.

Quanto detto per giustificare il fatto che mi asterrò dal parlare della “Leoni *Renaissance*” (e del momento storico e politico nel quale si manifesta e si sviluppa) e anche di Leoni e la Mont Pelerin Society (argomento che meriterebbe una ricerca, anzitutto storico-archivistica, che potrebbe essere di grande interesse ma che non è nelle capacità e nelle competenze di un ultrasettantenne) e del rapporto di Leoni col Partito liberale e con la tradizione del Liberalismo italiano. Cercherò invece di trattare soprattutto di Leoni come filosofo politico. Se si vuole come filosofo politico mancato, dato che quei suoi ultimi scritti lasciano intravedere un interesse per la questione del ‘miglior ordine politico’ come sviluppo della sua filosofia del diritto e delle scienze sociali in cui emerge e si impone prepotentemente la questione del *potere*. Trattano quindi, a mio parere, sostanzialmente del rapporto tra potere e ordine politico e si pongono il problema di quale sia quello migliore alla luce della tesi secondo la quale le istituzioni sociali nascono da scambi di pretese e di poteri.

A me, pertanto, sembra che alla luce delle critiche che aveva ricevuto da Murray N. Rothbard⁸ e dei dibattiti con gli altri economisti e pensatori politici che frequentava in quegli anni, ma soprattutto con James M. Buchanan, Leoni, preso atto di una distanza pressoché incolmabile (e non soltanto dovuta alle questioni interne alla Mont Pelerin Society) con Wilhelm Röpke e con gli altri esponenti dell'Economia sociale di mercato⁹,

⁷ Cfr. B. LEONI, *La libertà e il diritto*, cit., pp. 129 sgg.s.

⁸ Cfr. M.N. ROTHBARD, *On Freedom and the Law*, recensione a B. LEONI, *Freedom and the Law*, in “New Individualist Review”, I, 1962, pp. 163-66, ma si vedano anche M.N. ROTHBARD, *Per una nuova libertà* (1978), Macerata, Liberilibri, pp. 316 sgg., e M.N. ROTHBARD, *L'etica della libertà* (1982), Macerata, Liberilibri, 1996, pp. 316n., 397n., 399n.

⁹ Al di là di quanto Leoni scrive nella recensione, del 1952, alla trad. it. del libro di W. RÖPKE, *La crisi del collettivismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1951, ora in B. LEONI, *Recensioni di libri (1950-1959)*, vol XI, a cura di A. MASALA, delle *Opere complete*, ed. online del 2013 curata dall'Istituto Bruno Leoni, io sono del parere che prima di tracciare un ponte tra la filosofia sociale di Leoni e quella degli esponenti dell'Economia sociale di mercato bisogna tener presente che mai il pavese avrebbe accettato l'idea centrale di quest'ultima: ovvero che per garantire le libertà individuali è compito dello Stato tracciare il quadro etico-giuridico entro il quale deve svolgersi l'attività di mercato. E questo sia per garantirne costituzionalmente l'autonomia, sia per evitare che vi si formino monopoli e concentrazioni di potere che, oltre ad essere inefficienti, limitano la libertà individuale e condizionano la politica. Comunque sia, Leoni, oltre a diffidare dell'idea di attribuire, e

avesse in animo di trasporre la sua teoria generale del potere come atto fondativo della convivenza umana in una filosofia politica arricchita dalla scienza economica che in quegli anni stavano sviluppando gli amici ‘austriaci’ e ‘chicaghiani’ che frequentava alla Mont Pelerin Society.

Io penso che questa sia la parte più viva e feconda (ovviamente da sviluppare) del pensiero di Leoni e che sia ora di mettere da parte le stantie distinzioni tipo Leoni e Hayek, Mises, Röpke, Croce, Einaudi, Kelsen, etc. per cercare di vedere se in quel percorso interrotto ci sia ancora qualcosa da riprendere e da sviluppare. Ma ritengo anche che nella prospettiva di tale ripresa quelle erudite distinzioni siano secondarie, se non irrilevanti, alla luce del nucleo teorico della filosofia politica di Leoni e della sua concezione del rapporto tra il *potere* e il ‘miglior ordine politico’. Così come lo diverrebbero i dibattiti sulla sua adesione al Liberismo, sul suo tasso di *laissez faire* e sulla sua vicinanza o meno agli anarco-capitalisti (che ancora non esistevano), sia, infine, i suoi rapporti con la tradizione del pensiero politico italiano della quale si occupa soltanto in pochi saggi d’occasione su Benedetto Croce e Luigi Einaudi¹⁰.

per qualsiasi scopo, finalità etiche alla politica, era certamente contro i monopoli, ma credeva anche che il modo migliore per combatterli fosse la concorrenza. L’attenzione sulla filosofia sociale degli esponenti dell’Economia sociale di mercato – risvegliatasi dopo che M. FOUCAULT, nel suo ben poco filologicamente attendibile *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France (1978-1979)*, Paris, Gallimard-Seuil, 2004, ne aveva trattato come la più alta espressione del Liberalismo novecentesco (ciò su cui rinvio a quanto ho scritto in *La natura della politica*, Siena, Cantagalli, 2016, pp. 32-35 e n.) e come un’ulteriore modalità di controllo sociale – si è accentuata in questi ultimi decenni. Per un meditato giudizio rinvio a F. FELICE, *L’economia sociale di mercato*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008; F. FORTE, F. FELICE (a cura), *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell’economia sociale di mercato*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016; A. MASALA, *Stato, società e libertà. Dal liberalismo al neoliberalismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 45-130; A. ZANINI, *Ordoliberalismo. Costituzione e critica dei concetti (1933-1973)*, Bologna, il Mulino, 2022; L. MESINI, *Stato forte ed economia ordinata. Storia dell’ordoliberalismo (1929-1950)*, Bologna, il Mulino, 2023.

¹⁰ Per quanto riguarda invece il rapporto tra Leoni e la tradizione italiana della filosofia del diritto e in particolare con Widar Cesarini Sforza, sono del parere che – nonostante gli eccellenti lavori di C. LOTTIERI, *Alle origini della teoria del diritto come pretesa individuale. Da Widar Cesarini Sforza a Bruno Leoni*, in “Materiali per una storia della cultura giuridica”, 1, 2011, pp. 63-90, T. SERRA, *Bruno Leoni e la Filosofia del diritto degli anni Quaranta*, in Bruno Leoni. *Per un liberalismo integrale* a cura di R.A. Modugno, e D. Thermes, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, e *Saggio introduttivo* a B. LEONI, *Lavori giovanili*, in *Opere complete*, vol. I, Torino, IBL Libri, 2017 – ci sia ancora qualcosa da indagare.

Detto in modo più sintetico, mi sono ormai convinto che per apprezzare l'attualità di Leoni sia più proficuo prendere le mosse dal suo diffidare della tesi che una volta eliminato lo Stato (il possibile ed instabile esito di scambi di poteri individuali) tutto sarebbe andato per il meglio e la libertà avrebbe finalmente trionfato in un mondo privo di pericoli e senza produrre conseguenze inintenzionali. Ma penso altresì che questa sua attualità possa essere investigata a patto di non trascurare la relazione tra il modo in cui nelle democrazie costituzionali avvengono i processi decisionali e il cambiamento istituzionale, il modo e i tempi in cui le istituzioni recepiscono e si adeguano ai cambiamenti che avvengono al loro interno e nel mondo, e le conseguenze di tali modalità per la libertà individuale.

Leoni, come è noto, pensava che la miglior garanzia per le libertà individuali risiedesse in una produzione giurisprudenziale del diritto e quindi nella sottrazione di quest'ultimo alla legislazione politica. Il mio parere è però che tale sua soluzione sia diventata obsoleta. Infatti oggi la velocità e la frequenza dei cambiamenti impongono tempi di regolamentazione delle loro conseguenze sociali più veloci di quelli assicurati dalla produzione giurisprudenziale. Detto questo, e scontato che nessuna regolamentazione potrà mai essere 'neutrale', rimane il problema se tale adeguamento possa farlo la politica, se possano esistere politici capaci di farlo e se sia immaginabile che una concorrenza di 'produttori di regolamentazioni' possa non risolversi in un incremento dell'incertezza politica, economica, sociale ed anche morale.

E poiché penso che quella della preferenza per una produzione giurisprudenziale del diritto sia la parte più invecchiata della filosofia sociale di Leoni (e sapendo di non avere il tempo di spiegarne analiticamente le ragioni) mi limiterò a quella che ritengo sia invece l'eredità del suo pensiero che mi sembra più feconda e attuale.

E cercherò di farlo richiamando l'attenzione anzitutto su due cose. La prima è che chi ha avuto modo di leggere le sue Dispense del 1949, ora ripubblicate, a cura di Antonio Masala, col titolo *Il pensiero antico*¹¹, si potrà anche rendere conto del fatto che il pensiero di Leoni sul rapporto tra diritto, politica e nascita delle istituzioni era bell'e che delineato già

¹¹ Cfr. B. LEONI, *Il pensiero antico. Lezioni di filosofia del diritto*, a cura di A. MASALA, Torino, IBL Libri, 2021.

prima del suo incontro con gli Austriaci. Su tale questione non mi intratterò anche per non togliere spazio alla seconda che ritengo più importante e meritevole di attenzione e di sviluppo. Vale a dire sul fatto che se questa volta Hayek fosse stato attento a quanto Leoni aveva scritto sulla genesi e sulla natura del potere, anziché – e si può fare l’emblematico esempio della distinzione tra *nomos* e *physis*¹² – riprenderne le idee e svilupparle (con pochi riconoscimenti delle origini), *forse*, il Liberalismo classico avrebbe avuto a disposizione quella teoria del potere che gli mancava¹³.

Una teoria che gli avrebbe dato armi concettuali nei confronti delle ingenuità dei *Libertarians* che pensavano (e continuano a pensare) che il problema della difesa della libertà individuale sia rappresentato sostanzialmente da quel moderno predatore che chiamiamo Stato, e che ciò avrebbe fornito una risposta più esaustiva alla domanda riguardante le cause della guerra persa e fondata sul tentativo di limitare l’espansione delle competenze governative tramite il diritto e le costituzioni¹⁴. E questo avrebbe potuto dare al Liberalismo classico uno strumento in più, e forse decisivo, per contrapporsi alla teoria del potere elaborata nei decenni successivi da Michel Foucault e trasformatasi in un’arma pressoché letale nei confronti del Liberalismo, quando in realtà si trattava di una inconsapevole ripresa di una teoria che Leoni aveva elaborato nei primi anni Sessanta e che poi era la trasposizione ‘politica’ della teoria menegeriana dello *scambio*.

Lo scambio, inteso come quel qualcosa che *può* avvenire e come ciò

¹² Avendone abbondantemente trattato in altri scritti, non mi dilungo ma rinvio a *Leoni and Hayek on physis and nomos*, in “Il Politico”, n. 2, 2020, e poi, col titolo *Nomos e Physis*, in *Scambio dei poteri e stato delle pretese. Scritti su Bruno Leoni*, con Prefazione di A. MINGARDI, Torino, IBL Libri, 2021. Ma su quanto Hayek debba a Leoni si veda anche quanto scrive J. SHEARMUR, nella *Introduction* to F.A. HAYEK, *Law, Legislation, and Liberty, The Collected Works of F.A. Hayek*, vol. XIX, Chicago, The University of Chicago Press, 2021, pp. 32ss.

¹³ Su questa lacuna, e sulle sue conseguenze, rinvio a A. PANEBIANCO, *Il potere, lo stato, la libertà*, Bologna, il Mulino, 2004, in cui si mettono in luce il carattere e le manchevolezze della teoria liberale del potere e del modo in cui si era proposto di contenerlo e di ridurlo. Una tesi diversa, è sostenuta da L. INFANTINO, in *Potere. La dimensione politica dell’azione umana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, e, più recentemente, in L. INFANTINO, *Conoscenza, governo degli uomini e governo della legge*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2024.

¹⁴ Una questione della quale lo stesso Hayek, e già nel 1973, si mostra ben consapevole: cfr. F.A. HAYEK, *Diritto, legislazione e libertà*, cit., pp. 20 sgg.

dal quale tutto si genera (e questo sia che avvenga in forme volontarie, sia che venga imposto, nel qual caso sarebbe meglio parlare semplicemente di rapina), si configura dunque come la premessa teorica del Liberalismo. Premesso dunque che non si sta parlando soltanto dello scambio di beni, si potrebbe dire che con la teoria dello ‘scambio di pretese e di poteri’ Leoni elabori una teoria dell’origine del Liberalismo e la coniughi con quella, ‘britannica’ e ‘austriaca’ della nascita inintenzionale delle istituzioni sociali, tra le quali lo Stato¹⁵.

Il che potrebbe anche contribuire a spiegare perché, in *Law, Legislation, and Liberty*, Hayek rimproveri a Leoni di aver proposto una difesa debole della libertà individuale di fronte alle conseguenze dell’emergere di “nuove circostanze”¹⁶, e sembri propendere per una sua difesa tramite una produzione legislativa volta a ridurre il lasso temporale tra le conseguenze del loro emergere e una loro regolazione che eviti al sistema di finire in un’*impasse*.

Si ripropone dunque, ancora una volta, la questione dell’attribuzione alla politica della capacità di produrre ordine in una situazione di incertezza caratterizzata dall’imprevedibilità delle conseguenze dell’emergere di nuove circostanze. Ma Hayek e Leoni non avevano altri strumenti. E se il primo – resosi meritoriamente conto, già nel 1973, del fatto che l’emergere di “nuove circostanze”, ovvero dell’innovazione e delle sue imprevedibili ricadute sulle aspettative individuali, poteva mettere in difficoltà una qualsiasi tipologia di ‘ordine politico’¹⁷ – era ben consapevole del fatto che ricorrere ad essa in tali contingenze non avrebbe certamente favorito la causa della libertà individuale, ambedue vivevano in un momento storico nel quale *nessuno* pensava che per produrre i “beni pub-

¹⁵ Tale teoria, come ho cercato di mostrare in *Epicureismo e individualismo. Per una storia della filosofia politica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2024, è in realtà di origine epicureo-lucreziana. Ma questo è altro discorso, e qui preme soltanto ricordare che B. LEONI, in *Il Pensiero antico*, cit., pp. 163 sgg., scrive – ma mai più tornerà sulla questione – che la dottrina epicurea del contratto e la relativa composizione dell’antitesi *nomos* e *physis*, rappresentano un qualcosa “d’importanza eccezionale per lo sviluppo della speculazione intorno al diritto ed allo Stato nell’età moderna: la dottrina del contratto come fondamento delle comunità politiche e della legislazione in generale [e che] pure nella sua astrattezza e nella sua imprecisione doveva costituire attraverso il pensiero medioevale e soprattutto moderno, il punto di partenza per una serie di sviluppi eccezionalmente fecondi”.

¹⁶ Cfr. F.A. HAYEK, *Diritto, legislazione e libertà*, cit., p. 150.

¹⁷ Cfr. F.A. HAYEK, *Diritto, legislazione e libertà*, cit., pp. 149 sgg..

blici” si potesse fare a meno dello Stato. Tant’è che in *La libertà e il diritto*, Leoni scrive che non tutti i “vecchi argomenti a sostegno della nazionalizzazione” sono da rigettare, e che l’“intero costo” di molti servizi e industrie (facendo proprio l’esempio del “faro”) “non può essere pagato caricandolo sui consumatori”¹⁸, e che Hayek, in *Diritto, legislazione e libertà*, pur esprimendo più di una perplessità sulla moralità delle “scelte collettive” indispensabili per la loro produzione, ritiene che “poiché per molti beni collettivi non è possibile accertare con precisione chi ne beneficia e in quale misura, ciò che si può sperare è che ogni individuo ritenga che, nell’insieme, tutti i beni collettivi fornitigli valgano almeno quanto il contributo richiestogli”¹⁹.

Certamente, poco più di un lustro dopo la scomparsa di Leoni, il panorama, grazie a Ronald Coase²⁰ e a Rothbard²¹, cambia. Ma senza che questo significhi che se per la produzione dei beni pubblici lo Stato non è più indispensabile, il problema del potere, e delle sue implicazioni per la libertà individuale, si sia automaticamente risolto; che sia evaporato!

E il fatto che il potere permanga anche in situazioni nelle quali i beni pubblici possono essere prodotti da un mercato concorrenziale, sta proprio a dire quanto sia utile tornare alla tesi di Leoni. A chiedersi che rapporto ci sia tra quel potere che viene in luce da e negli scambi, la nascita delle istituzioni sociali e la loro primaria funzione di difesa della libertà individuale da chi quel potere diffuso riesce a trasformare in monopolio.

A me, limitandomi a lanciare una suggestione o un suggerimento che non potrò sviluppare ma sul quale ritengo utile indirizzare la ricerca, sembra che questo sia uno degli aspetti più interessanti e fecondi – forse anche perché estremamente attuale – della teoria leoniana della nascita del potere e delle istituzioni dallo scambio di pretese e di poteri individuali. Ciò che, detto diversamente – e dato per acquisito e noto che uno dei caratteri salienti del pensiero di Leoni sia che lo Stato deve garantire che rimanga aperta la possibilità che coloro i quali scambiano pretese e

¹⁸ Cfr. B. LEONI, *La libertà e il diritto*, cit., p. 272.

¹⁹ F.A HAYEK, *Diritto, legislazione e libertà*, cit., pp. 501 sgg..

²⁰ Cfr. R. H. COASE, *Il faro nell’economia*, 1974, ora in R.H. COASE, *Impresa, mercato e diritto*, a cura di M. Grillo, Bologna, il Mulino, 2006.

²¹ Cfr. M.N. ROTHBARD, *Potere e mercato. Lo Stato e l’economia*, 1970, Torino, IBL Libri, 2017.

poteri mantengano il diritto-potere di rimettere in discussione i ‘patti’ conseguenti a tali scambi qualora cambino le condizioni o essi si palesino inutili o dannosi – significa anche – dato che *nel mantenimento di quel potere risiede la migliore garanzia della libertà individuale* – chiedersi quale sia oggi la concreta possibilità di mantenerla di fronte a due formidabili nemici rappresentati dallo Stato e dall’innovazione. Il primo, infatti, mira a subordinare la libertà individuale a finalità sociali, economiche e politiche alle quali attribuisce una vincolante valenza etica. La seconda, o meglio i loro produttori e gestori, mirano a estromettere i fruitori dell’innovazione dalla possibilità di interferire sulle modalità di ‘godimento’ e, in questo modo, trasformano l’adesione ad una modalità dell’innovazione in un contratto che può essere modificato soltanto da loro. Trasformano l’iniziale fruitore in un suddito e cercano, senza che egli abbia più la possibilità reale di sottrarsi, di scaricare su di esso le inevitabili conseguenze inintenzionali di quei continui e destabilizzanti processi di innovazione che senza tregua modificano le aspettative individuali, gli scambi tra individui e istituzioni, e ne sfruttano, monetarizzandoli, i vantaggi. Di modo che, in sostanza, si prospetta un mondo in cui non è più possibile sottrarsi all’innovazione e alle sue conseguenze che non è certamente quello che Leoni aveva in mente ipotizzando un’economia di mercato nella quale ogni individuo manteneva il potere, e quindi la libertà, di rinnovare, adempiute o scadute le condizioni previste, il patto iniziale, e la possibilità di sottrarsi alle conseguenze dell’innovazione.

Se dovessi riassumere direi che l’attualità della teoria leoniana del potere, e quindi, ancora una volta, della libertà individuale, consiste oggi nel diritto di sottrarsi all’innovazione e alle sue conseguenze. A quel diabolico connubio tra chi detiene il potere politico e chi produce l’innovazione che sta annullando la libertà individuale e che ne sottopone il concreto esercizio a paralizzanti regole di produzione politica.

Certamente, Leoni, come Hayek e tanti altri pensatori liberali, pensava che il passaggio da un’economia della scarsità a quell’economia dell’abbondanza che sarebbe stato il frutto di una generalizzata adesione alla pratica e ai valori di un’economia di mercato concorrenziale, avrebbe risolto, o per lo meno lenito, uno dei problemi endemici che da sempre affliggono l’umanità: quello della scarsità di risorse di fronte alla infinitezza delle aspettative. Non aveva, Leoni, dato peso alla previsione che aveva avanzato Leo Strauss, in quel saggio *Che cos’è la filosofia poli-*

tica?, del quale, nel 1956, aveva pubblicato la prima parte su “Il Politico”, e in cui, parlando di quanto quel “passaggio” fosse indispensabile per la democrazia, Strauss, profeticamente, scriveva che, presupponendo “l’emancipazione della tecnologia e delle arti dal controllo morale e politico, avrebbe condotto a calamità e alla disumanizzazione dell’uomo”²².

Quella profezia si sta avverando in una particolare forma di stato democratico che si regge su una tecnologia che non produce, della quale è sempre più dipendente, e che, tramite un incessante susseguirsi di innovazioni, genera un’instabilità e un’incertezza che i politici cercano di fronteggiare e di ridurre tramite provvedimenti che volontariamente o meno finiscono per configurarsi come sempre nuove limitazioni della libertà individuale. Anche allorché impongono che alle applicazioni delle innovazioni tutti debbono per forza adeguarsi e nessuno può sfuggire.

Allora, ai tempi in cui Leoni visse, non si pensava di certo che la scienza e la tecnologia, delle quali si apprezzava il contributo per risolvere il problema della scarsità di beni, avrebbero dovuto sottostare alla politica e alla morale, che il loro affrancamento avrebbe dato vita a nuove forme di tirannide. Leoni, come tanti altri, non l’aveva previsto, ma aveva ben presente che la libertà individuale consisteva nella possibilità di sottrarsi alla possibilità e alle conseguenze che il potere di produrre leggi e regole finisca per risiedere in un’unica entità. E la sua difesa del mercato concorrenziale fondato sulla libertà di scambio poggiava proprio sul fatto che solo in esso l’individuo manteneva la libertà di non scambiare e di non essere assoggettato, o di potersi sottrarre, alle conseguenze, intenzionali o meno, degli scambi altrui.

Da questo punto di vista, si potrebbe sostenere che nella sua filosofia politica la libertà poggiava sull’irrinunciabile ‘potere’ di sottrarsi a scambi non volontari e sull’attribuire allo Stato la funzione di garantire che quel ‘potere’ non venga mai meno giacché lo Stato nasce proprio da uno scambio di poteri finalizzato al mantenimento di tale condizione. Certamente, anche Leoni fu figlio del suo tempo, delle sue speranze e delle sue illusioni, ma io penso che l’integrazione della sua teoria del potere con quella ‘austriaca’ dello scambio, sia ancor oggi una strada feconda

²² Per comodità del lettore faccio riferimento alla pubblicazione del saggio in L. STRAUSS, *Che cos’è la filosofia politica? Scritti su Hobbes e altri saggi*, Urbino, Argalia, 1977, pp. 65-67. Sul tuttora misterioso modo in cui Leoni era entrato in contatto con Strauss, rinvio al mio *Scambio dei poteri e stato delle pretese*, cit., pp. 262-63n.

per una rivitalizzazione di un Liberalismo inteso come un regime politico fondato e giustificantesi su un'intransigente difesa della libertà individuale vista non come condizione naturale dell'uomo, ma come il miglior strumento finora esperito per consentirgli, nel rispetto di quella altrui, di cercare di migliorare la propria condizione, per potersi difendere da quanti vorrebbero *imporre* scambi asimmetrici.

Abstract - After having touched on the question of translating *Freedom and the Law* as *La libertà e la legge* or *La libertà e il diritto*, the paper briefly examines the studies on Leoni and his contemporaries. The author observes that regarding some of those who were closest to Leoni and whose problems he felt akin to, that is, many of the thinkers he frequented at the Mont Pelerin Society, there is still a lack of research. The topic of the essay is, however, the actuality of Leoni's intellectual legacy. The thesis is that the theory of *power* that he elaborated, and which unfortunately did not have much echo among the thinkers cited above, would have contributed to debunking an accusation that is frequently leveled at Classical Liberalism and Libertarianism of not having an adequate theory of the

relationship between institutional evolutionism and power. Of limiting themselves, in other words, to thinking that liberal Constitutions would have been an adequate barrier to the expansion of government powers. The author's conclusion is that even though Leoni was a child of his time, of his hopes and illusions, an integration of his theory of power with the 'Austrian' theory of exchange is still today a fruitful way to revitalize Classical Liberalism. That is, that theory of the political regime that is based on an uncompromising defense of individual freedom understood as the best tool to allow everyone, while respecting the freedom of others, to try to improve their own condition and to be able to defend themselves from those who would like to impose asymmetric exchanges.